

Breve storia di S. Cristina d'Aspromonte.

Molti sono gli indizi che inducono a credere che le origini di S. Cristina affondano le radici a qualche millennio prima rispetto a quelle note. Per adesso la storia documentata dice che le origini risalgono al primo medioevo, tempi in cui la Calabria era dominata dai Bizantini. Il primo documento, a noi noto in cui è citata, risale a circa 1100 anni fa e riguarda la vita di S. Elia da Enna, che fu scritta nei primi anni del 900. Infatti, in tale bios, al capitolo 42 è descritta una profezia del Santo, il quale, dimorando presso il Castello di S. Cristina, radunò la popolazione avvisandola di un'imminente invasione degli Arabi. Così, i cristinesi "si salvarono incolumi dai nemici". Nel documento è chiamata *Christinae*, nome di indubbia origine greca. Non molti anni dopo l'evento descritto e precisamente nel 951, Taureana venne saccheggiata e distrutta dai nordafricani e la popolazione fu costretta a fuggire e rifugiarsi nelle fortezze dell'entroterra ed anche in quella di S. Cristina, che in quel tempo era tra le più importanti del circondario. Nello stesso periodo è citata anche per l'insediamento monastico italo-greco. Intorno all'XI secolo faceva parte dell'ordinamento politico-amministrativo del capoluogo Oppido.

Nel 1255 Manfredi conquistò tutta la Calabria e Fulcone Ruffo si rifugiò nel castello di S. Cristina, fortificandolo ulteriormente in modo inespugnabile, tanto che cedette le armi per ultimo, insieme a Motta Bovalina, a condizioni favorevoli. Seguì la guerra del Vespro Siciliano, periodo in cui viene segnalata nel castello, la presenza di uno scudiero e dieci servienti. Anni in cui S. Cristina, secondo alcuni autori, contava 928 abitanti. Se questa cifra è reale, sicuramente S. Cristina era uno dei centri abitati più popolati. Circa un secolo dopo, cioè nel 1373, viene registrato uno *Scriptorium*, cioè un luogo, probabilmente all'interno del convento, dove i monaci amanuensi copiavano i 'codici' ai posteri. Infatti, il Codice 1783, oggi conservato a Roma, fu scritto nel chiostro dell'antica S. Cristina da un monaco di nome Antonio.

Nei Registri della Cancelleria Angioina, per quanto riguarda il 1283, troviamo che il *Castellano castrì Sancte Christine, mandatum quod V abside de melioribus diete terre capiat et custoditi faciat in dicto castro pro tutiori securitate terre predictae*. Da una grossolana traduzione possiamo capire che, avendo il castellano 5 ostaggi (o prigionieri) deve prendere un po' delle migliori vivande del paese e tenerle nel castello per la sicurezza del territorio.

Ed ancora: *Henrico de Sinopulo militi, domino castrì Sancte Christine, commissio custodie dicti castrì*, cioè, a Enrico di Sinopuli, cavaliere, signore del castello di Santa Cristina, una commissione per la custodia di detto castello.¹

Nel 1401 Guglielmo II, avendo gravi problemi economici nella contea, fu costretto ad impegnare il "*castrum, seu fortilitium terrae suae Sanctae Christinae*" cuore della contea, rivolgendosi a Saladino di Sant'Angelo, signore di Oppido e capitano di Seminara.²

Tra il 1459 e il 1464, S. Cristina fu ancora interessata ad una feroce guerra combattuta tra Aragonesi e Angioini. E, lo storico Marafioti, scrisse che, proprio nella zona sottostante al Convento dei Francescani di S. Cristina, venne sepolta una folta schiera di francesi che rimase vittima in quei combattimenti. I Ruffo tennero il feudo di S. Cristina con tutta la contea, fin sul finire del 1400, quando, dopo alcuni passaggi di compra-vendita, la contea venne acquistata dal Conte Spinelli, principe di Cariati, agli inizi del 1500. Anche col nuovo feudatario, gli anni e i secoli seguenti non cambiarono la vita alla popolazione, che continuava a vivere di stenti e di scarsa manodopera. Forte era la pressione fiscale e alla popolazione era pure impedito di andare a trovare

¹ Riccardo Filangieri (a cura di), *I Registri della Cancelleria Angioina*, vol. XXVI, 1282-1283, Napoli, 1979, pp. 167, 173.

² Antonio Macchione, *La rete del micro credito nella Calabria angioino-aragonese (secoli XIV-XV): fiducia e solidarietà sociale*, volume online 30 giugno 2021, pag. 117.

lavoro altrove. A questa situazione già grave, si aggiungano le carestie, le pestilenze, i terremoti, ecc. Si segnala l'estrazione del legname di Zervò da parte della Marina Militare di Napoli (XV sec.), l'estrazione della pece e del legname in montagna. Scarsa e mal gestita era l'olivocoltura e la produzione dell'olio.

Nel 1711, i casali di S. Cristina: Pedavoli, Paraforio e Scido, seppur contro il volere del capoluogo, si separarono dall'amministrazione, ma facendo sempre parte della contea, ed elessero in modo autonomo il loro sindaco.

Il 5 febbraio 1783, un devastante terremoto distrusse quasi tutti i centri abitati della provincia di Reggio Calabria ed i paesi più danneggiati, per percentuale di morti e danni strutturali, furono quelli interessanti dalla suddetta faglia, come S. Cristina, Oppido, Terranova, ecc. A S. Cristina ci furono circa 800 morti a causa del terremoto, su una popolazione di circa 1450 abitanti.

Nel 1806, si separano da S. Cristina i casali Paraforio e Pedavoli (che poi, nel 1876, arrivano alla conurbazione formando l'odierna Delianuova). Nel 1837 si separano Scido e S. Giorgia formando un unico comune, mentre a S. Cristina rimane, a tutt'oggi, la frazione Lubrichi.

Nel 1864 al nome della città viene aggiunto il toponimo "d'Aspromonte" per distinguerla dalle città omonime.